

Caso Enrica Lexie – Un chiarimento necessario

(3 luglio 2013)



In un processo penale, oltre al giudice, si confrontano accusa e difesa. L'**accusa** per dimostrare *le ragioni della colpevolezza* impiega contro l'imputato tutti gli strumenti di indagine messi a disposizione dallo Stato. La **difesa** per opporre all'accusa *le ragioni dell'innocenza* si avvale delle testimonianze e del lavoro dei suoi Consulenti Tecnici (C.T.). Compito del **giudice** stabilire la colpevolezza.

Questo è in sintesi un processo: *“un percorso di acquisizione di elementi indiziari e probatori che consentano al Magistrato, sentite le parti di formare il proprio convincimento al di là di ogni ragionevole dubbio”*. - Per massima chiarezza: **non rientra tra i compiti della difesa “trovare il colpevole”**.

Nel caso della petroliera Enrica Lexie mentre gli inquirenti indiani facevano le loro analisi nel quadro dell'impianto accusatorio [alcune delle quali irripetibili] il tentativo italiano di assicurare che vi potessero assistere C.T. della difesa sono rimasti frustrati.

Gli esperti balistici del Reparto Investigazioni Scientifiche dei Carabinieri, accolti in India col rango di meri spettatori, hanno potuto assistere solo al sequestro delle armi e alla prima parte della perizia balistica (le cd. prove di sparo) e non alle fasi successive, quelle in cui comparando i proiettili se ne attesta la reale rispondenza alle armi dei nostri militari. Tant'è che i due ufficiali dei Carabinieri sono rientrati in Italia **privando la difesa di ogni garanzia riguardo ai risultati della perizia**.

Vedi a riguardo anche:

[Fausto Biloslavo: “Esperti italiani esclusi dalle perizie sui fucili dei marò”](#)

[Luciano Garofano: “Il Kerala non può decidere da solo”](#)

[Giulio Terzi: “La perizia balistica costruita in Kerala”](#)

Poichè sono convinto, e [non solo io](#), che il contributo dei C.T. sia essenziale in qualsiasi processo **tanto più in questo** dove le testimonianze conducono a versioni contrapposte di ben scarsa utilità al fine di determinare cosa è realmente successo; ho ritenuto fosse utile, anzi diciamo meglio: ho sentito fosse mio preciso dovere porre spontaneamente la consolidata e comprovata esperienza di perito giudiziario, maturata negli anni e in diverse vicende certamente non meno complesse di questa, al servizio dei due sottufficiali di Marina, e vorrei aggiungere un mio convincimento: al servizio della dignità dell'Italia.



Per questo motivo da diversi mesi dedico il mio impegno ad una *analisi tecnica giudiziaria* i cui risultati sono posti nella massima trasparenza in internet a disposizione di chi desideri consultarli. Partecipando in prima persona al dibattito nei luoghi fisici e virtuali che si occupano della vicenda e sempre aperto al contributo, alle osservazioni e anche alle critiche di chiunque.

Facendo esattamente quello che dovrebbe fare il C.T. della difesa:

- cercare elementi a difesa dei miei assistiti (a loro insaputa);
- verificare e se il caso contestare gli elementi di accusa prodotti dagli inquirenti di cui si abbia notizia (*)

(*) Credetemi sarei felice di poter esaminare documenti ufficiali, spero di poterlo fare presto. Per ora e fino a quando gli inquirenti indiani terranno "NASCOSTE" le evidenze ufficiali della colpevolezza debbo basarmi su QUALUNQUE fonte disponibile: giornalistica, televisiva, web... indiana ed italiana, senza esclusioni e pregiudizi. Questo farà alzare il sopracciglio di cattedratici e colpevolisti, ma rappresenta ad oggi il massimo e il meglio che si possa fare. L'alternativa sarebbe un silenzio **inaccettabile**.

Seguendo quindi una metodologia consolidata, sono andato a verificare la validità giuridica dell'impianto accusatorio (dovrebbe essere ovvio) producendo un primo documento che ho depositato poi presso il Tribunale della Procura di Roma che, per "atto dovuto", sta procedendo a carico dei due nostri militari (fascicolo n. 3583/13K), evidenziando gli elementi che configurano la nullità giuridica dell'impianto accusatorio:

- indagini omissive verso altri potenziali colpevoli (in sostanza, la petroliera greca Olympic Flair)
- esecuzione di atti irripetibili (uno su tutti [l'affondamento del peschereccio St. Antony](#), per mancata custodia del reperto, [che rende irripetibili i rilievi tecnici](#) eseguiti dagli inquirenti indiani, determinandone la "nullità")

Quindi, poiché a seguito di alcuni servizi televisivi se ne parla in questi giorni accendendo polemiche, [il documento](#) a disposizione della Procura (prot. 051695 del 13/3) indica la petroliera greca Olympic Flair solo come un "potenziale colpevole" su cui si è omesso da parte indiana di indagare.

Tra l'altro la tesi da me sostenuta in questo documento circa la "nullità giuridica" dell'impianto accusatorio, lo scorso 30 marzo 2013 è stata confortata dalla decisione delle Autorità federali indiane che hanno dichiarato nulle le indagini svolte dagli inquirenti nello stato indiano del Kerala disponendo che venissero rifatte da zero dalla NIA (National Investigation Agency, l'agenzia antiterrorismo indiana).

N.B.: Le Autorità federali indiane dichiarando l'incompetenza dei tribunali del Kerala a processare i due militari italiani avrebbero potuto ritenere comunque valide le indagini svolte e acquisirle agli atti del processo da celebrare a New Delhi e su queste procedere. L'aver disposto nuove indagini ad altra amministrazione supporta pienamente le mie (peggiori) ipotesi. Con un filo di compiacimento penso: "avevo ragione".

Successivamente e con la medesima metodologia ho iniziato a verificare altri importanti elementi ([traiettorie dei proiettili](#), [rapporto Piroli e la perizia balistica](#), [le posizioni delle due imbarcazioni](#)), vagliando in dettaglio e sotto tutti i punti di vista le varie ipotesi. Anche queste evidenze sono state doverosamente presentate all'Autorità Giudiziaria.

Ritengo per altro positivo come durante questo percorso conoscitivo emergano e vengano vagliate da altri ipotesi diverse e nuovi elementi (per questo si chiama "conoscitivo") utili spero a far prevalere una ipotesi investigativa sulle altre.

A mio avviso questo offre al Giudice maggiori e migliori elementi per formare il famoso “giudizio al di là di ogni ragionevole dubbio” che conduca alla sentenza, di condanna o di proscioglimento.

Conclusioni:

- il ruolo del C.T. della difesa non è cercare il colpevole, ma trovare elementi a difesa, verificare e se nel caso contestare la sostenibilità delle accuse.
- la mia attività a supporto delle [ragioni dell'innocenza](#) è volta a fornire per quanto nelle mie possibilità ausilio e cooperazione alla Magistratura italiana, che sta indagando alcune ipotesi di reato a carico di Massimiliano Latorre e Salvatore Girone.

E' alla Procura di Roma che deposito gli atti (non a quella di New Delhi), in modo da presentare un impianto difensivo efficace per quando entrambe i due militari rientreranno.

Se poi su alcuni punti le conclusioni mie e degli inquirenti indiani coincidono, se alcuni elementi indiziari porteranno a nuovi spunti investigativi e offriranno evidenze tali da contribuire alla difesa anche nel procedimento indiano oltre che italiano, ne sarei naturalmente felicissimo.

Spero con questo di aver sgombrato il campo da ogni dubbio e chiarito bene il mio ruolo i metodi e i conseguenti obiettivi che mi sono prefissato.

Se poi c'è qualcuno convinto di avere solidi capi di accusa contro i due militari allora (invece di polemizzare inutilmente contro di me) formi un elaborato motivato a riguardo, lo firmi su tutte le pagine e lo depositi in Procura: *Palazzina “C” - IV° piano, Ufficio Primi Atti.*

Così il Giudice se lo legge.

Luigi Di Stefano

Roma li, 03/07/2013